Venerdì 27 Agosto 1897

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XV - N. 204.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti [illegible] 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

La grandi manovre nel Veronese

ROMA, 25 agosto.

Il generale Morra di Lavriano, il quale si è recato in questi giorni a Verona per ispezionare il terreno su cui si svolgeranno le grandi manovre, fisserà il suo quartiere generale a Guastalla Nuova il giorno 12 di settembre. In quello stesso giorno si troveranno ivi riuniti gli ufficiali designati come giudici di campo. A capo dell'ufficio per la stampa sarà il colonnello Cesatti, direttore della *Rivista militare*.

Il Re terrà il suo quartiere generale in Verona al palazzo della prefettura e si recherà parte in ferrovia e parte a cavallo sul terreno delle manovre.

Le norme di queste sono note.

Nelle sfere militari si attribuisce molta importanza all'esperimento della divisione di cavalleria, la quale verrà costituita dai reggimenti *Firenze*, *Vicenza*, *Genova* e *Lucca*, e da una brigata con due batterie di artiglieria a cavallo.

Si dice che questi reggimenti formeranno un complesso [illegible] sufficientemente assai elevato, e che potranno, se validamente impiegate, fornire pratici risultati sull'azione delle grandi masse di cavalleria, autonome dai corpi di fanteria operanti.

Con questo criterio della più larga e completa autonomia, la divisione di cavalleria aggregata al 3° corpo d'armata verrà impiegata in operazioni di guerra e in esperimenti a grandi distanze, piombando all'improvviso sul nemico, intercettando le comunicazioni, e facendo, a reparti minori, esercitazioni nei servizi di avanscoperta.

Interessante sarà l'esperimento dell'impiego di una brigata d'artiglieria a cavallo su due batterie fornite dal reggimento di stanza a Milano.

Queste batterie potranno operare a distanze considerevoli dalle truppe di corpo d'armata a cui sono assegnate, percorrendo, colla stessa velocità della cavalleria, qualsiasi terreno.

L'esperimento, secondo le persone competenti, riuscirà caratteristico e brillante. [illegible]

La divisione sarà comandata dal maggiore generale Cobianchi, attualmente comandante la 5.a brigata di cavalleria a Padova.

La seconda brigata di manovra, costituita dai reggimenti *Genova* e *Lucca*, sarà comandata dal colonnello Avogadro di Quinto.

La prima brigata di manovra sarà costituita coi reggimenti *Firenze* e *Vicenza*.

La divisione avrà al completo tutti i servizi accessorii, e godrà della massima mobilità, potendo rapidamente trasferirsi da un punto all'altro del terreno di manovre.

Capo di stato maggiore della divisione sarà il tenente colonnello Porro.

Nessuna decisione

fu presa riguardo all'Africa e alla nomina del Guardasigilli, nel Consiglio dei ministri, che tenne ieri due sedute.

Le maggiori probabilità sono sempre pel senatore Canonico come Guardasigilli.

Quanto all'Africa, venne rimandata ogni deliberazione, avendo l'on. Pelloux dichiarato che, pure essendo come uomo politico convinto antiafricanista, come ministro della guerra non poteva accettare il confine proposto dal Negus. Si dà poi per definitiva, salvo la sanzione reale, la nomina di Bonfadini a governatore civile dell'Eritrea.

Oggi i ministri si riuniranno nuovamente a Consiglio.

SEMPRE AMENI!...

Parigi 26 — Il *Soir*, ufficioso, biasima Rudinì cui attribuisce il proposito di rinforzare i nuovi forti alla frontiera alpina italiana. Dice non essere questo il migliore mezzo per rendersi accetto all'opinione pubblica francese.

DECORAZIONE RIFIUTATA

Londra 26 — Il *Times* ha da Pietroburgo che il principe Luigi Napoleone rifiutò la decorazione della legion d'onore, concessagli da Felix Faure, osservando essere egli gran cordone per diritto di nascita.

LA POPOLARITÀ

Il *Pensiero educativo*, ch'è la migliore rivista dell'educazione nazionale che si pubblichi in Italia, nel suo ultimo numero contiene un bellissimo articolo di quel forte e brillante ingegno ch'è il prof. Ildebrando Bencivenni, sulla «popolarità».

In quest'articolo — che riproduciamo colla certezza di fare cosa utile e grata ai lettori — sono ritratti al vero i cacciatori di popolarità, dello stampo di certuni che anche noi conosciamo davvicino: opportunisti che si rivolgono alle folle elemosinandone i favori; che accarezzano e adulano le turbe incoscienti per sfruttarle a proprio profitto; emuli del saltimbanco che riesce a cavare al pubblico della piazza una pioggia di soldi, e «ad ogni moneta che lo colpisce sul viso s'inchina, ringrazia, fa una capriola, e la pioggia continua»; gente senza fede nè legge nè scrupoli, scettica e cinica, che obbedisce ad un solo programma: il successo a qualunque costo, e non il successo per una idea o per un principio, ma per il proprio vantaggio e per soddisfare la foja della propria ambizione personale....

Ma, ecco, senz'altro, l'articolo del prof. Bencivenni.

«Scipio Sighele studiò l'anima della folla. Che nome ha questa folla? Noi lo abbiamo, altra volta, veduto. Non di rado, si chiama pubblico, e allora non possiamo definirla bene; perchè il pubblico non è sempre lo stesso.

Altro è il pubblico che si raccoglie intorno al cantastorie; altro è quello che assiste alla rappresentazione dell'*Amleto*.

Il romanziere sensazionale ha un pubblico; Zola e Bourget ne hanno un altro; e un altro ne ha il poeta.

Non v'è affinità possibile fra pubblico e pubblico, quantunque i fenomeni psicologici che offre il numero, la folla, siano, in fondo, sempre o quasi sempre gli stessi.

La popolarità viene dal pubblico; ma questo fenomeno che si chiama «popolarità» ha bisogno di essere creato dal consenso del maggior numero. Un dotto, uno scrittore, un artista, può essere celebre, può essere illustre, e non popolare. Anzi, talvolta, la grandezza vera e la popolarità stanno in ragione inversa.

Dante e Giambattista Vico non sono popolari; non è popolare Terenzio Mamiani, e anche meno Romagnosi. Un romanzo di Montepin è popolarissimo; *Le Vergini delle Rocce* di Gabriele D'Annunzio, no.

***

Così accade.

L'opera d'arte vera, come l'opera di scienza, ha un ristretto numero di ammiratori, di persone le quali possano apprezzarla e gustarla. S'intende: la nobiltà del sentimento estetico è un privilegio di pochi.

I «pochi» soltanto possono penetrare una verità scientifica, o riconoscere il bello. Chopin, Meyerbeer, Verdi, Wagner non sono per tutti gli orecchi; il contadino preferisce certo un grosso boccale di Montelupo, istoriato, nuovo, a un piatto di Mastro Giorgio, vecchio e screpolato, una oleografia da diciotto *soldi*, a un quadro del Correggio o di Raffaello, la storia di *Guerrin Meschino* o dei *Reali di Francia* alle *Grazie* del Foscolo o alla *Ginestra* del Leopardi. Bertoldo è più popolare di Yorik. Il buffone, il tony, attraggono più gente che un grande tragico.

Più la cosa è *nobile*, e più ha bisogno di intelligenza eletta per intuirla.

Così le forti personalità, i grandi uomini, raccolgono in realtà il consenso di coloro soltanto i quali pensano, vale a dire del minor numero, e s'impongono agli altri in virtù di una vera e propria suggestione, del fascino speciale che esercitano.

***

Il genio è aristocratico.

Pochi intenderanno Disraeli, Gladstone, Bismarck, Thiers, Gambetta, Cavour. Pei più questi non sono che nomi, i quali rappresentano come altrettante divinità che la folla trova e issola sugli altari, senza rendersi conto del come vi siano state collocate e perchè.

L'eroe non è popolare, se non a patto di compiere imprese che tutti intendano, che sorprendano l'immaginazione, che colpiscano il senso!

L'eroismo vero, che consiste spesso nell'opporsi alla corrente impetuosa e incalzante, nel sentire e nel pensare diversamente da quello che tutti pensano e sentono, è *inteso da pochi*.

La folla vuol essere accarezzata, adulata, divertita — non di rado ipnotizzata e turlupinata. Più la cerchia si allarga e più vi penetra l'incoscienza. Ora l'incoscienza è volgarità, ingenuità, trasporto di entusiasmo irragionevole.

La *folla* non è capace d'intendere l'uomo di Stato, che ha una politica da sapiente da seguire: essa uccide Prina, e porta in trionfo il tribuno che solletica le sue passioni e le sue cupidigie.

La folla non ha una volontà: è impulsiva, irriflessiva, mobilissima.

***

La folla agglomerata è una forza bruta, come una corrente, come una cascata d'acqua, che l'intelligenza può dirigere a proprio talento, e secondo i fini che si propone — traendone gli effetti più meravigliosi.

Leggete *la storia della rivoluzione* francese e ditemi che cosa sarebbe la folla senza Camillo Desmoulins e senza Marat.

La «canaille» senza Marat, non avrebbe anima — *rimarrebbe* una grande massa inorganica, senza coesione e senza coscienza.

La folla è il numero inconsapevole, a cui una voce potente dà la personalità, infonde un volere, mette addosso la febbre. Non importa che quella voce sia compresa: basta venga sentita. Nei momenti epici, voi gittate un grido in mezzo alla folla, e l'avete scossa, resa delirante.

E' la scintilla che fa scoppiare un incendio.

L'anima collettiva moltiplica le energie che le sono state impresse — e se queste energie sono alte e nobili, assume una certa grandezza.

Ma, abbandonata a se stessa, ai suoi istinti, alle sue tendenze, ai suoi appetiti, la folla è volgare, non ha idealità. Concentrata o dispersa, si chiama «la piazza».

Gli spiriti più amanti del successo e opportunisti si rivolgono alla piazza, la quale dà la popolarità.

Non si tratta più d'imporre alla folla una grande idea e di prescriverle questa o quella via, bensì di ottenerne il favore; e allora altri mezzi conviene adoperare. Quando fanno difetto le sublimi energie del pensiero; quando mancano la forza del carattere e il fascino della parola; quando al sentimento ardente non si può sostituire che l'artificio; quando l'egoismo ambizioso o cupido tien luogo dell'idealità; quando non si è nè i sacerdoti di una nuova religione nè i martiri di una generosa utopia; questa folla non trova alcun fascino il quale l'attragga.

Allora, non per dominarla, ma per sfruttarla, bisogna divenirne gli schiavi, accarezzarla, lusingarla, secondarne le tristi cupidigie, stimolarne le basse passioni.

La folla vuole *panem et circenses* — pane e giuochi del circo.

Il Borbone di Napoli era l'idolo dei lazzaroni. Egli dava loro feste, farina... e riservava la forca alle anime grandi, ai cuori che palpitavano di amor patrio. La forca diventava per la piazza un altro spettacolo, un'altra festa!

***

I tiranni, che vogliono spegnere impunemente la libertà, e aver fama di magnificenza, regalano alla folla luminarie, spari di mortaretti, processioni festose, fontane che gettano vino, banchetti pubblici e mascherate. La folla vuol godere. Il centro di attrazione naturale, spontaneo della sua anima, è il ventre. Un'orgia basta per conquistarla. Se l'orgia non è possibile, basta promettergliela.

La «piazza» vuol godere, mangiare, ubriacarsi, ridere. Le piace il buffone che le strappa coi lazzi scoppi di rumorosa ilarità; Arlecchino e Pulcinella sono i suoi eroi. Adora la forza e disprezza l'intelligenza.

Quando si agglomera dinanzi al palcoscenico su cui «agiscono» le marionette, ha bisogno di vedere Orlando che con la spada atterra cento avversari.

Il prepotente che schiaccia l'avversario con un pugno formidabile strappa la sua ammirazione. Generosa o brutale, è l'azione meravigliosa, spettacolosa che domanda; non intende i miracoli del pensiero, le luminose concezioni del genio. La sua mentalità è infantile, ristretta ed ottusa.

La «piazza» innalza degl'idoli, per infrangerli; e la grandezza vera finisce per offenderla.

Talvolta ama anche di piangere, di commuoversi; *ma codesto suo sentimento* è fatto d'impressioni. Il pensiero non vi ha parte. Una frase, un'apparenza, bastano per suscitare le lagrime. Più la colpisce ciò che è maggiormente paradossale e inverosimile: ne' suoi parossismi perde il senso della realtà.

Chiunque vuol diventarne il beniamino deve conoscere il suo lato debole, adattarsi a fare il piacer suo, travestirsi in guisa da spiccare in mezzo ad essa, ingrandendone i difetti in sè, e proprio quei difetti che considera e ammira come le maggiori virtù.

Il saltimbanco abile riesce a cavarne una pioggia di soldi. A ogni moneta che lo colpisce sul viso, egli s'inchina, ringrazia, fa una capriola, e la pioggia continua.

L'attore che anatomizza un'anima, il poeta che canta l'ideale, la coscienza onesta che stigmatizza il vizio, rimangono solitari e spregiati — non di rado muoiono di fame. La piazza non li sente, non li ama, non li vuole.

A questa stregua, voi potete intendere omai che cosa sia la «popolarità». Essa è il favore della piazza.

Che cosa vale? Tutto per salire; ma *bisogna coltivarla*, alimentarla con grande cura.

Guai se chi l'ha ottenuta crede di poter vivere con sicurezza e tralasciare di darsene pensiero.

La «popolarità» è facilissima ad ottenersi, ma facile a perdersi. Prodotta da impressioni, altre impressioni la distruggono.

Ad una popolarità se ne oppone un'altra, al vecchio idolo si sostituisce il nuovo, anche perchè la novità seduce la folla. Sempre lo stesso favorito, lo stesso giullare, sempre lo stesso eroe, le viene a noia.

Essa ha bisogno d'innalzare Cola da Rienzo, per ammazzarlo a bastonate: sono due voluttà; due distrazioni.

Se potesse, lo risusciterebbe per coronarlo e poi ammazzarlo di nuovo.

Noi siamo nel momento critico della decadenza: invece delle forti personalità che dominano le folle, abbiamo i cortigiani che le adulano e ne domandano i favori elemosinando.

La volgarità trionfa».

La spedizione del Duca degli Abruzzi

New York 26 — Un dispaccio da Seattle dice che la spedizione del Duca degli Abruzzi sul monte San Elias è la più riuscita fra quante se ne intrapresero. Il Duca degli Abruzzi coi compagni raggiunse l'altezza di 18,100 piedi sul livello del mare, dopo aver passato 51 giorni sul ghiaccio e sulla neve senza alcun caso di malattia.

Sulla vetta raggiunta issò la bandiera d'Italia e poi la fotografò. Indi interrò la bandiera italiana colla americana.

Torino 26 — Telegrammi, giunti al Club alpino, recano che il Duca degli Abruzzi colla sua comitiva compì il 31 luglio la prima ascensione della vetta di *Sant'Elias* nell'Alaska. La sua comitiva si componeva dell'avvocato Gonella presidente della sezione di Torino del Club alpino italiano, del tenente di vascello Cagni, aiutante del Duca, di Vittorio Sella, del dott. De Filippi, nonchè di 4 guide valdostane Petigax, Croux, Maquignaz e Pellissier.

IN ORIENTE

Affogati nel mar di Marmara.

Ai giornali di Vienna pervengono continuamente notizie di torture inferte ai prigionieri: alcuni armeni sarebbero già stati vittime della polizia.

La cannoniera *Akkia*, nella notte del 23 partita per ignota destinazione carica dei prigionieri, è già ritornata.

Si crede che tutti quegli infelici siano stati gettati nel mar di Marmara e miseramente affogati.

SCIOPERO

Roma 26 — Telegrafano da Rieti che più di 800 cavatori di barbietole si sono messi in isciopero. Essi domandano un aumento di salario; intanto, per evitare disordini, sono giunti in rinforzo 40 carabinieri, mentre le truppe d'artiglieria e di fanteria si tengono consegnate. Nella località dello sciopero accorrono le autorità.

Il presidente dell'Uruguay assassinato

Montevideo 26 — Durante le solennità per la festa nazionale, mentre usciva dalla cattedrale, il presidente della repubblica, Borda, venne ucciso con un colpo di *revolver*. La sua morte fu istantanea. L'assassino è stato arrestato. La presidenza è stata assunta provvisoriamente dal presidente del senato, Cuestas.

GRANDE INCENDIO

Bolzano 26 — A Bluman, villaggio noto per la catastrofe ferroviaria avvenutavi recentemente, la scorsa notte è scoppiato un terribile incendio che ha già distrutto molte case. Anche la fabbrica di birra Krautner fu preda delle fiamme.

Disgrazia - Venti donne morte

Madrid 26 — A Mancada, nella provincia di Valenza, in un opificio a forza idraulica, avvenne una disgrazia che costò la vita a venti donne. Un uomo ed un ragazzo sono rimasti feriti.

L'istruzione in America

Leggiamo nell'*Araldo italiano* di Nuova York:

«L'importanza che si dà in America all'istruzione pubblica, e più specialmente all'istruzione elementare, è provata dall'enorme credito di 20,000,000, approvato martedì 2 corr. dalla legislatura di Albany per le scuole pubbliche nei villaggi e nelle campagne.

Questo credito è quasi il doppio della somma totale di tutti i crediti approvati dalla legislatura per altri pubblici servizi, e si noti che venti milioni — pari a cento milioni di lire italiane — sono per il mantenimento delle sole scuole rurali, perchè nelle grandi città le scuole sono mantenute dalle città medesime».

I pellegrinaggi a Pietroburgo

Scrivono da Berlino, 23 agosto:

« Nel punto stesso in cui, alcuni giorni fa, veniva dato il benvenuto all'imperatore *Guglielmo, lo czar di tutte le Russie* saluterà oggi, in nome di centocinquanta milioni di sudditi, il Presidente della Repubblica francese.

Il viaggio del signor Faure vi è iniziato, a dir vero, sotto auspici che paiono sentire della jettatura: lo scoppio d'una bomba e la rottura della macchina d'una nave che gli faceva scorta d'onore. Ma speriamo che tutto finirà bene e che le accoglienze entusiastiche di Pietroburgo e Mosca ed il bacio di S. M. Niccolò II, varranno a rassicurare S. M., *pardon*, il signor Faure dal mal occhio. Del resto una accoglienza più espansiva e più rumorosa di quella toccata a Guglielmo, il capo della Repubblica francese se la merita. I tedeschi avevano quasi mostrato d'ignorare che il loro imperatore si recava in Russia, tanto aureo era il loro silenzio; che non hanno fatto invece i francesi? e chissà quanto splendidi saranno i doni votivi che la Francia volteriana devotamente manda al suo nuovo idolo!

In Germania però credesi generalmente che la protezione che quei doni riusciranno ad impetrare, si limiterà a qualche *urrah* ed a qualche croce di più di quelle toccate ai tedeschi; sull'esito politico *del viaggio del signor* Faure non si nutrono apprensioni di sorta; anzi, se la parola non è fatta stavolta per mentire gli intimi sentimenti, qui si osservano gli avvenimenti con perfetta, direi, con eccessiva tranquillità. E ciò specialmente dopo il viaggio di Guglielmo.

L'autorevole giornale *Grashdanin* di Pietroburgo, che pure era pazzo dalla gioia all'epoca delle visite a Cronstadt e a Parigi, scriveva, quando l'imperatore tedesco lasciò la Russia, che « a « giudicare dall'impressione suscitata da « Guglielmo, occorre confessare che egli « si è guadagnata la simpatia della so- « cietà russa, e che raffermò in ogni « russo la convinzione che, se lo czar « avrà bisogno di Guglielmo, troverà « sempre in lui un fedele amico ».

E Guglielmo alla sua volta si dichiarò pronto a mettersi al lato dello czar contro chiunque minacci la pace.

Che cosa resterà ora da fare al signor Faure? Prometterà anch'egli di stare al fianco dello czar pel mantenimento della pace? Ma è ciò appunto che i suoi patrioti non vogliono.

Il viaggio a Pietroburgo non dovrebbe essere altro che una prova dell'esistenza dell'*alleanza franco-russa; anzi*, come scriveva Cassagnac, i francesi aspettano che in questo viaggio si pronunci finalmente la parola *alleanza*, poichè il patto secreto comincia ad allarmare il paese, che vede soffocate dalle assicurazioni pacifiche tutte le aspirazioni riguardo all'Alsazia e Lorena.

Ed allora avranno le Provincie renane anch'esse la loro parte nelle conversazioni politiche di Pietroburgo? In Germania si crede che non se ne parlerà neppure nei discorsi intimi fra Niccolò II e Faure.

Ciò sarebbe stato possibile ai tempi d'Alessandro III; ma Niccolò II, che pure ci tiene assai dall'amicizia della Francia, *non lo crede utile per il suo paese* e non vuole perciò disgustarsi la Germania. Poichè dunque tra Francia e Germania non esiste altra causa di inimicizia, qui si guarda serenamente la visita di Faure a Pietroburgo, e, più che una minaccia, vi si ravvisa una novella promessa di pace.

Nè più pericolosa si giudica la trovata dei giornali inglesi, venuta alla luce nei giorni d'intervallo fra il viaggio di Guglielmo e quello di Faure a Pietroburgo.

Il *Times* ha tratta la conclusione, da quanto udì e disse a Pietroburgo l'Imperatore Guglielmo, che tra i due potenti Imperatori si era lungamente discussa una *nuova triplice*, quella della Germania, della Francia e della Russia.

A queste tre Nazioni si sarebbero poi indubbiamente uniti i due astri minori (ahi!), l'Italia e *l'Austria; e la risurrezione* di questa alleanza continentale avrebbe avuto per scopo principale di mettere a posto la capricciosa Inghilterra.

Questa notizia lanciata dal *Times*, che, raccogliendola da altri, le dava così una parvenza autorevole, suscitò naturalmente una certa sensazione, e la stampa inglese si mise allora a perorare per una nuova triplice, quella della Francia, della Russia e dell'Inghilterra.

L'idea era geniale, senza dubbio; ma pochi nel continente europeo vi badarono.

Rimaneva quindi la voce che a Pietroburgo si pensi davvero ad un'intesa franco-russo-tedesca. Ma anche di tale diceria vien fatta qui, per così dire, giustizia sommaria; e le conclusioni che *si traggono in questo mondo politico*, a proposito dei recenti viaggi, sono queste che tra Russia e Francia continuerà ad *esistere un' entente*, ma non vi sarà alleanza, e che anche senza importanti rivolgimenti in fatto di orientazione politica per parte delle grandi Nazioni, la pace è tuttavia per lunga pezza assicurata ».

AL POLO NORD IN SLITTA

Telegrafano da Christiania che il giornalista americano Wellmann scritturò undici norvegesi per una nuova ed ardita spedizione al Polo Nord.

Una nave rompi-ghiaccio li porterà alla Terra di Francesco Giuseppe, dove resteranno tre uomini; gli altri con slitte e barche proseguiranno per il Capo Figely, *dove si formerà un deposito di* vettovaglie custodite da altri tre uomini. Wellmann cogli altri cinque proseguirà su slitte verso il Polo, di là distante soltanto 480 miglia inglesi.

In cento giorni al massimo il Wellmann conta di giungervi. Egli vuol percorrere undici miglia al giorno, cioè più che Nansen e Johannes. Nansen appoggia vivamente questa impresa.

La nuova insurrezione armena

La redazione del *Droschak*, organo della Federazione rivoluzionaria armena, dirama alla stampa il seguente proclama, colla data di Ginevra, 18 agosto:

« *Il movimento rivoluzionario* armeno, constatato dal 5 agosto nel *vilayet* di Wan, è stato oggetto di vari commenti per parte della stampa europea.

Qualche giornale l'ha passato sotto un silenzio mal intenzionato, altri credettero trovare la chiave di questo movimento negli affari delle Indie, mentre il governo del Grande Assassino tentò dapprima di negare l'esistenza di un telegramma officioso indirizzato al *Correspondenz Bureau* di Vienna, poi, non potendone più nascondere la realtà, lo presentò sotto l'aspetto di un atto di brigantaggio, imputando agli insorti armeni le atrocità, che non furono mai commesse che dai suoi propri soldati *in Armenia ed in Tessaglia*.

Per *ristabilire l'assoluta verità*, la redazione del *Droschak* considera suo dovere di dichiarare ufficialmente che gli armeni, i quali dal 5 agosto combattono le truppe turche e le orde curde, non sono dei briganti, ma bensì delle truppe organizzate dalla Federazione rivoluzionaria armena, truppe il cui valore è stato giustamente apprezzato dai turchi, che han dato loro il soprannome eroico di Jedai (coloro che si votano alla morte), e dai curdi che ne hanno *lodato la temerità nelle canzoni e in* un detto divenuto proverbiale: « La palla del Jedai cerca il curdo, lo scopre e lo uccide ».

Che il Grande Assassino non si consoli tentando di ingannare l'opinione publica europea con questa dichiarazione dei suoi agenti; che « gli elementi estremi fra gli armeni, come pure i Comitati, sono stati intimiditi dai massacri dell'anno scorso e hanno perduto ogni speranza nella probabile riuscita di un nuovo movimento ».

Occorre ancora ripetere che il movimento armeno non è il risultato dei sogni chimerici di qualche individuo, o lo scopo delle aspirazioni ambiziose di *un gruppo di uomini; ma che esso ripete* la sua origine dalle condizioni intollerabili della vita armena attuale; che è la giusta protesta di un popolo reclamante la sicurezza della sua vita, del suo onore, dei suoi beni?

Ma l'Europa non ha voluto comprenderlo ed ha fatto la sorda. L'Europa sedicentesi civilizzata, che si era assunta l'impresa di far migliorare la sorte dei sudditi cristiani dell'impero ottomano, in luogo di rimediare al male già esistente, ha inaugurato un' êra sanguinaria, êra di lotta implacabile e intransigente, erigendo una piramide di 300 mila cadaveri, come tutta risposta ai giusti reclami del popolo armeno..

Il risultato fu che le condizioni della vita contro le quali quell'infelice popolo protestava, han preso proporzioni enormi e sono divenute sempre più insopportabili, dopo i terribili massacri degli anni 1894 95 96.

Si è accordata la sicurezza della vita massacrando 300 mila armeni, e all'ora attuale la vita di un armeno è alla mercè dell'ultimo scellerato.

Si è accordata la sicurezza dell'onore infliggendo trattamenti spaventevoli alle donne ed alle fanciulle armene, e all'ora attuale l'onore d'una famiglia armena è la cosa meno protetta in Turchia. Si è accordata la sicurezza dei beni strappando ogni bene agli armeni e all'ora attuale l'armeno è spogliato della sua casa, nudo ed affamato!

Che cosa può attendersi da un popolo che vede la sua dignità calpestata, i suoi beni saccheggiati spietatamente, e che si vede condannato a una morte certa per fame? Non resta all'armeno che un solo mezzo per continuare a vivere; è la rivoluzione che gli metterà nelle mani l'arma con la quale combatterà il nemico della sua esistenza e metterà fine ad una situazione divenuta insopportabile.

Ed ecco come si spiega l'apparizione di codesti Jédai, che hanno perduto tutto ciò che era lor caro: padre, madre, fratelli, sorelle e che non hanno più che una cosa che li leghi alla vita, il desiderio di vendicare le infelici vittime, lottando contro i barbari che minacciano l'esistenza della loro nazione e colla loro morte assicurare la vita dei loro fratelli.

E il fatto che ogni dì più numerose si mostrano quelle truppe di Jédai, non è forse un eloquente argomento per provare che il popolo armeno si vota *sempre più alla rivoluzione e che da* essa sola attenda la sua salute?

Si è falsamente attribuita la pretesa inazione di questi ultimi mesi ad una cessazione completa del movimento rivoluzionario armeno. Lo sappia, il carnefice, che la nazione armena, quantunque orribilmente mutilata, e orribilmente massacrata, non ha perduto ogni speranza e non depone le armi.

La rivoluzione armena non è morta, essa non morrà *finchè dureranno le condizioni che l'anno creata* ».

Suicida per amore

Budapest 26 — Ieri nell' « Hôtel Bristol » s'è uccisa con un colpo di rivoltella una signorina giovanissima, di rara bellezza. Si crede che un amore infelice sia stato la causa del suicidio. Il padre della fanciulla è un ragguardevolissimo commerciante di St. Pölten. La ragazza era giunta qui sabato sera, e, recatasi all' « Hôtel Bristol », s'era in*formata se vi fosse colà un signore* di nome Giovanni Wiedenberger, impiegato forestale, proveniente dall'Austria inferiore. Di fatto giorni fa aveva preso stanza nell' « Hotel » un signore con quel nome. Si racconta che l'impiegato forestale si era fidanzato alla signorina, ma poi aveva improvvisamente troncato la relazione ed era partito da St. Pölten per Budapest. La ragazza lo aveva seguito fin qui per tentare di riconciliarsi col fidanzato, ma evidentemente il tentativo non riuscì.

Iermattina il Wiedenberger scrisse alla ragazza una lettera, intimandole di abbandonare Budapest. La fanciulla rispose che sarebbe partita, ma che prima doveva aspettare denaro da casa. Di fatto le pervennero da parte della famiglia 30 fiorini coi quali pagò tra altro il conto dell' « Hôtel ». Alla cameriera disse che sarebbe partita iersera. Iersera, alle 10, nell'albergo si udirono tre detonazioni; il personale di servizio corse tosto nella stanza della ragazza e trovò questa morta, distesa dinanzi allo specchio.

Era completamente vestita; nella destra stringeva il revolver. Un colpo solo l'aveva ferita. Il proiettile le era penetrato nel cervello. La *morte fu istantanea*. Presso il cadavere fu trovato il ritratto del Wiedenberger con sul margine scritto a matita le seguenti parole: « Tu verrai con me nel riposo eterno! »

Poco dopo rincasò il Wiedenberger il quale domandò se la sua ex fidanzata fosse partita. Quando seppe ch'ella si era uccisa, entrò nella propria stanza e rimase solo.

Fra gli oggetti della ragazza uccisasi, si trovarono parecchie lettere, una delle quali indirizzata: *An die liebe Mamà* (alla cara mamma) Un piccolo importo ed alcuni gioielli furono dalla polizia spediti alla famiglia della ragazza a St. Pölten.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane,

Agosto (1387). Il patriarca Bertrando minaccia di scomunica Ettore di Savorgnano, e questi risponde di non temerlo. Il patriarca ordina che di ciò stendasi istrumento notarile.

×

Un pensiero al giorno.

Non bisogna mai disperare ma bisogna sempre diffidare di se stessi.

×

Cognizioni utili.

Malattie trasmissibili dai parrucchieri.

L'igienista dott. Missaglia ne fa un lungo elenco: la tigna, il favo, l'acne, l'impetigine, l'eczema, ecc. ecc.

Non basta disinfettare i rasoi; restano i pettini e le spazzole, che non si possono sottoporre a simile trattamento, e le mani dei parrucchieri, che passano e ripassano sulla nostra faccia e sulla nostra testa, senza troppo rispetto non solo dell'asepsi e dell'antisepsi, ma talvolta anche della più elementare pulizia.

Bisognerebbe inculcare ai parrucchieri la necessità di lavarsi e disinfettarsi le mani prima e dopo ciascuna operazione.

×

La sfinge. Anagramma.

Fra Latisana ed Asolo
Più d'un mi visitò.
Io sono infelicissimo
E d'esserlo non so.

Spiegazione della sciarada preced.
MAR-IO.

×

Per finire.

Fra amiche.

— E Alfredo si decide a sposarti?

— Ma che! Pare l'alleanza franco-russa: molte espansioni, molte dimostrazioni... e non si conclude mai!

Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

PER LA STAZIONE DI PONTEBBA.

Nell'odierna *Gazzetta di Venezia* troviamo queste considerazioni:

« Il recente incendio della stazione ferroviaria di Pontebba rimette sul tappeto la disputa già fatta altre volte sulla costruzione di uno scalo definitivo in pietra in luogo dell'attuale provvisorio, che dura da tanto tempo, quanto è necessario perchè un infante divenga adulto.

Quella costruzione provvisoria ebbe la seguente origine: Quando fu fatta la linea pontebbana, la prima idea che sorse *più naturale fu di fare una sola stazione* internazionale per le due Pontebbe, italiana e tedesca (Pontafel), che sono, quasi può dirsi, un solo borgo, non intercedendo fra loro che il torrente. Ma siccome questo scalo non poteva sorgere in mezzo al letto del torrente stesso, saltò su la questione se si doveva costruirlo alla destra od alla sinistra, cioè a Pontebba od a Pontafel.

Considerando che l'Austria aveva nel suo territorio le stazioni internazionali (Ala e Cormons) delle altre due linee di comunicazione, che Pontebba ha importanza maggiore per estensione e popolazione di Pontafel, e che le maggiori spese per la linea le aveva sostenute l'Italia, questa reclamava che la stazione si costruisse sulla riva destra, mentre l'Austria teneva duro per la sinistra. Le cose non si poterono accomodare, e la questione finì col non parlar più di stazione internazionale e col decidere di far due stazioni separate coi relativi uffici doganali per ciascuna. L'Italia, sempre coll'idea che la cosa non dovesse durare così, costruì alquanto prima di Pontebba una stazione provvisoria in legno, la quale avrebbe dovuto cedere il posto alla sognata stazione internazionale; l'Austria invece costruì addirittura a Pontafel una stazione in pietra, vasta e bella, con tutti i comodi immaginabili.

Dunque una delle due: o l'Italia intende cedere, ed allora si adatti a veder trasformata Pontafel in stazione internazionale; o vuol tener duro, ed allora non è permesso mantenere più a lungo un grande fabbricato in legno aperto giorno e notte cogli annessi pericoli che pur troppo si tradussero in questi giorni in atto. Quanto a quello che pensano altri, *che il confine possa in quei luoghi cambiare, possiamo dirlo una* chimera. Qualunque rettifica possano portare i futuri avvenimenti al nostro confine orientale, è certo che Pontafel e tutti i Comuni dell'alto bacino del Fella fino alle Alpi, essendo tedeschi o sloveni di nazionalità, rimarranno all'Austria ».

Tricesimo, 26 agosto.

Feste e divertimenti.

La gentile Tricesimo, così ridente pei suoi colli ameni e le boscose valli, diviene sempre più centro di villeggiatura. Sempre più ne è ricercato il soggiorno dai forestieri e sempre più i suoi abitanti cercano renderlo aggradevole.

L'anno scorso, come tutti sanno, s'è fondato un Club sportivo pel giuoco del *tennis*, ed ora una Società per pubblici spettacoli, che pare voglia pure coltivare *con passione lo sport*.

Diffatti nel primo suo trattenimento del 12 settembre, la « pro Tricesimo » ha decretato due corse di molta importanza pel mondo sportivo. Una corsa pedestre con ostacoli, seguendo i campioni inglesi; ed una di biciclette a rilento, che pure presenta le sue difficoltà, ed ha importanza equilibristica. Come sappiamo, prendono parte a queste corse, fra molti altri concorrenti, anche la Società ginnastica di Udine e i campioni biciclisti.

E' da augurarsi che l'intento della direzione della « pro Tricesimo », ed il suo assiduo lavoro, venga coronato da pieno successo.

In detto giorno poi verrà dato nel Giardino un Grande Festival di beneficenza, con una illuminazione alla Veneziana di ben 4000 palloncini, fuochi d'artificio, illuminazione fantastica della fontana; oltre a corse umoristiche, nonchè l'inaugurazione della nuova Banda di oltre 40 allievi istruiti dai maestri Barei e Pignoni.

T.

Suicidio. In Segnacco il 21 corr. il contadino Rovere Vincenzo, perchè affetto da podagra, gettavasi da una finestra del primo piano della sua casa di abitazione, nel sottostante cortile, *rimanendo cadavere all'istante*.

Vegliando una morta!... A San Vito al Tagliamento la notte del 19 *corr.* una donna trovandosi nella camera da letto di Borean Giuditta a vegliare il cadavere d'una bambina, rubò, dal cassetto d'un armadio, trovato aperto, un ciondolo d'oro del valore di lire 5.

Il ciondolo fu sequestrato presso l'orologiaio Rea.

UDINE

(La Città e il Comune)

Consiglio comunale. Nella seduta del Consiglio indetta per lunedì 30 corr. saranno a trattarsi anche i *seguenti oggetti*:

Seduta pubblica.

8. Interrogazione del consigliere signor F. L. Sandri, se la Giunta creda, dopo l'esperimento fattone, che giovi agli interessi del Comune la disposizione relativa alle concessioni d'acqua per le frazioni e casali con lente idrometriche.

Seduta privata.

2° bis — Promozione di due maestre comunali.

Per gl'importatori di bestiame. Risultando che l'afta epizootica è largamente diffusa in Rumenia, il ministro Guicciardini ha emanato oggi un decreto in cui vieta, fino a nuove disposizioni, la introduzione nel Regno di animali bovini, caprini e suini, provenienti dalla Rumenia.

Pei padri. La Cassazione di Torino ha giudicato che il padre non è responsabile del danno che un suo figlio minore ha recato ad un suo compagno, ferendolo, anche gravemente, nel recarsi alla scuola, se per le circostanze rimane accertato non aver egli potuto impedire il fatto.

Per le cucitrici a macchina. Il Tribunale di Torino ha giudicato che il privilegio del locatore di un alloggio per abitazione, si estende anche alla macchina da cucire che il locatario ab*bia preso in affitto da terzi*.

Il noleggiatore della macchina, per sottrarla a tale privilegio del locatore deve rendere informato quest' ultimo « all' atto dell' introduzione della macchina nell'alloggio ».

Ancora i fornai? Pare che i lavoranti fornai abbiano intenzione di mettersi in sciopero domenica prossima.

La notizia è venuto a portarcela in ufficio uno dei futuri scioperanti, non senza raccomandarci la *segretezza*.

Ancora del salto alle Grazie. Abbiamo ieri accennato che, in seguito all'esito della gara, era rimasto deliberatario il sig. Antonio Mauganotti. Questi ieri fece formale dichiarazione al Municipio d'aver agito per conto e nome dei signori Carlo, Aurelio ed Arrigo Braidotti, figli del cav. Luigi Braidotti, il quale controfirmò tale dichiarazione nell' interesse dei figli suddetti.

Ostriche accusate ed innocenti. Ha fatto in questi giorni il giro di parecchi giornali — nella rubrica riservata alle notizie artistiche — un articoletto secondo il quale la causa della malattia per cui la Tina Di Lorenzo dovette subire un'operazione ad una gamba (si trattava di periostite e forse di carie dell'osso) erano le ostriche, che hanno talvolta « qualcosa di velenoso che entra nel sangue ». Così aveva assicurato « un professore chiarissimo ».

« La malattia di Giacinto Gallina — continua poi l'articolo — ha avuto lo stesso movente: la parte velenosa a lui ha toccato il fegato, alla Tina si è formata, fortunatamente, in un punto della gamba ».

Ebbene, i medici diranno che il veleno delle ostriche può produrre non altro che disturbi, anche gravi, alle vie digerenti — vomiti, coliche, ecc. — che si risolvono in poche ore. Ma sia pure che il veleno dell'ostrica possa andar a finire in una gamba sotto forma di periostite, o nel fegato sotto forma di ascesso, resta però un fatto che autorizzerebbe ad escludere in via assoluta che le ostriche *abbiano ucciso Gallina. Ed è semplice*mente questo: che il povero Giacinto.... non mangiava ostriche!

Almeno per quel che riguarda il compianto commediografo veneziano, sia resa giustizia all'innocenza dello squisito crostaceo!

E facciamo questa avvertenza senza nemmeno la più lontana intenzione di intorbidare la « chiarezza » del « professore » sullodato.

Sala superiore del Teatro Minerva. Per sei sere, cominciando da domani, il prof. Theobald farà in questa sala una esposizione di fotografie animate (cinematografo), con programma di quadri sempre variati ed attraenti; e farà pure degli esperimenti musicali col grafofono.

Gita di piacere da Udine e Portogruaro per S. Giorgio di Nogaro. In occasione delle feste per la sagra di S. Bartolomeo che avranno luogo a S. Giorgio di Nogaro domenica 29 corr., la Società Veneta ha disposto che dalle Stazioni sottoindicate sieno nel detto giorno distribuiti per S. Giorgio di Nogaro speciali biglietti di andata-ritorno a prezzo ridotto ed effettuati i seguenti treni speciali di ritorno.

Prezzo dei biglietti.

Udine	II classe L. 2.05	III L. 1.35
Risano	» » 1.45	» » 0.95
S. Maria	» » 1.15	» » 0.75
Palmanova	» » 0.95	» » 0.65
Muzzana	» » 0.65	» » 0.45
Palazzolo Veneto	» » 0.85	» » 0.65
Latisana	» » 1.45	» » 0.95
Fossalta	» » 1.75	» » 1.15
Portogruaro	» » 2.05	» » 1.35

Da S. Giorgio di Nogaro a Udine.

S. Giorgio di Nogaro	partenza	23.30
Palmanova	arrivo	23.49
S. Maria la Longa	»	23.59
Risano	»	0.10
Udine	»	0.30

Da S. Giorgio di Nogaro a Portogruaro.

S. Giorgio di Nogaro	partenza	23.35
Muzzana	arrivo	23.46
Palazzolo Veneto	»	23.55
Latisana	»	0.9
Fossalta	»	0.25
Portogruaro	»	0.37

I biglietti di cui sopra saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno tanto coi treni ordinari della giornata e speciali suddetti quanto con il primo treno del giorno 30 successivo.

La grave caduta di una serva. Alle 5 pom. di ieri Maria Cainero di Giuseppe d'anni 30 da Beivars, domestica presso la trattoria al «Vitello d'oro» in via Erasmo Valvason, trovandosi su un piccolo ballatoio che dà sul cortiletto attiguo alla cucina, accidentalmente precipitava da una altezza di tre metri, battendo con la testa sul ciottolato.

Prontamente fu raccolta dai padroni e da alcuni avventori che trovavansi nell'esercizio e portata nella sua camera da letto. La poveretta aveva perduto i sensi.

Mandatosi pel medico, venne il dott. Sosini, che le riscontrò diverse contusioni alla testa e al braccio sinistro.

Il signor Giacomo Comino, proprietario della locanda, andò subitamente a prendere la madre della Cainero perchè le abbia a prestare assistenza.

Il medico consigliava il trasporto della donna all'Ospitale, ma i coniugi Comino non acconsentirono e amorosamente la fecero e la fanno assistere da due donne.

Il medico non si pronunciò sulla gravità delle contusioni; pare però che si tratti anche di commozione cerebrale, perchè la Cainero fu presa da vomiti. Oggi si lagna di dolori in varie parti del corpo.

All'Ospitale vennero ieri medicati: la bambina Varier Anna di mesi 15 da Udine, per ferita da taglio al labbro superiore, riportata accidentalmente, guaribile in 5 giorni, e Marchiori Angelo, operaio da Pasian di Prato, per ferita accidentale alla mano destra, guaribile in 5 giorni.

Si sono querelate. Le ostesse Feruglio Adelaide e Dagnolo Olimpia hanno presentato querela contro quel Norfo Luigi Eligio da Cagliari, che ebbe a truffarle, come ieri narrammo diffusamente.

La Feruglio risentì un danno di lire 4.50 e la Dagnolo di lire 27.87.

Il bollettino dell'impegnata al Monte di Pietà della catena, e le lire 20 ricavate, vennero passati al giudice istruttore.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione. Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio.

Le lezioni sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di matematica e francese.

Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

26 - 8 - 1897	ore 9	ore 15	ore 21	27 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	750.0	749.4	750.8	752.6
Umido relativo	61	46	66	70
Stato del cielo	misto	misto	q.ser.	misto
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	W	E	—
Vento (velocità km.	—	1	4	—
Term. centigr.	21.2	25.0	20.2	21.4

Temperature { massima 25.8 / minima 16.2

Temperatura minima all'aperto 15.0

Tempo probabile:

Venti deboli freschi intorno ponente — Cielo vario con qualche pioggia o temporale.

PER UN EROE

È giunta ieri a Genova la salma del maggiore Toselli, e con solenni onoranze venne trasportata dal piroscafo *Po* alla stazione. Erano rappresentati il Governo, i Municipi di Genova e di Peveragno, autorità, associazioni, ufficiali, ecc.

La salma giungerà a Peveragno oggi a mezzogiorno.

LA LEBBRA IN EUROPA

Il ritorno di un flagello — Paure esagerate — I reietti della società.

A Parigi hanno preoccupato il caso avvenuto, forse due mesi fa, di uno studente colpito dalla lebbra, e che si diceva avesse propagato il male in tutto il quartiere. Le apprensioni erano esagerate; ma rimaneva il fatto che il giovane era stato veramente colpito dall'antico e terribile flagello, di cui l'Europa credeva di essersi liberata per sempre.

Da Vienna giunse la notizia di due nuovi casi di lebbra da cui sarebbero stati colpiti un ufficiale serbo e un negoziante; e si aggiunge che il male sia comparso anche in alcuni luoghi della Dalmazia.

La lebbra, dunque, esiste ancora, e siccome i sintomi che essa presenta possono facilmente confondersi con quelli di somiglianti malattie cutanee, è lecito supporre che parecchi casi ne verrebbero denunziati, se i malati e i medici non trovassero meglio fatto di tacere.

Nel mondo scientifico però non lo ignorano, tanto è vero che un Congresso internazionale per la lebbra si terrà a Berlino nella prima metà del prossimo ottobre, per discutervi l'estensione reale della malattia e i rimedi più atti a combatterla.

Per il pubblico grosso, nondimeno, la malattia ha perduto quel carattere spaventevole di un tempo, dovuto alla sua *enorme diffusione* e alla *leggenda* della punizione divina.

Nel medio evo tutte le malattie cutanee, non ancora studiate, erano classificate sotto la denominazione generica di lebbra, ed è indubitato che sotto questo nome si comprendevano la scabbia, il *lupus*, e perfino i cancheri e gli eczemi.

Non essendosi ancor trovato alcun rimedio per queste malattie, si giudicava molto più comodo di lasciarle passare da sè, e di adottare semplicemente alcune elementarissime misure precauzionali, che si limitavano di solito alla relegazione dei colpiti.

La lebbra è prodotta da un bacillo, somigliante a quello della tubercolosi; che si trova in tutte le parti ammalate del corpo, pelle, intestini, midollo, perfino nelle ossa. Dal sangue soltanto non si potè estrarlo.

Quantunque non si sia riusciti ancora a produrre artificialmente la malattia mediante inoculazione sugli animali, è fuor di dubbio essere la lebbra eminentemente contagiosa; come lo prova la sua rapida diffusione.

Si manifesta in due modi: o si formano sotto la pelle dei tumori che corrodono i tessuti molli: o alcune parti della pelle cambiano colore, diventano insensibili, e una specie di cancrena distrugge le membra, lasciando il corpo orribilmente deformato.

Si citano casi di lebbrosi, ammalati per 20 anni continui. In quanto alla soluzione poi, i pareri sono discordi. V'è chi dice la malattia assolutamente mortale, e chi la ritiene perfettamente guaribile, e, aggiungono anzi, guaribile da se stessa.

Storicamente la comparsa del male in Europa si fa risalire a pochi anni avanti l'êra cristiana. Pare che fosse sconosciuto a Roma prima di Cesare, ma vi comparve e si sviluppò rapidamente dopo la disfatta di Pompeo a Farsaglia. Infatti Pompeo aveva nel suo esercito gran numero di orientali, sirii, persiani, medi, presso i quali la lebbra era endemica, e quel ch'è peggio, considerata come un male sacro.

E' appunto questa circostanza che ha fatto della lebbra un flagello disastroso, una calamità, alla quale buona parte della popolazione d'Europa doveva soccombere.

Nei tempi antichi e nel medio evo le classi povere vivevano in mezzo al sudiciume più ripugnante, ignoravano le massime più elementari d'igiene e si nutrivano appena quanto bastava per non morir di fame.

Non c'è da stupirsi, dunque, se le malattie della pelle, in buona parte dovute al sudiciume e alla mancanza di nutrimento, o almeno da questi straordinariamente favorite, assumevano un'estensione e una gravità anormali. Si aggiunga che la lebbra si complica sovente con altri mali, dovuti allo stato di sfinimento del paziente, e si comprenderà come l'abbandono dei lebbrosi e le spaventevoli condizioni di esistenza che venivano loro imposte, aumentassero lo spavento ispirato da questa ributtante infermità.

E il clero di quei tempi faceva di tutto per accrescere il terrore destato da quegli infelici. Quando un individuo era colpito dal male, lo si conduceva in chiesa, ove doveva scambiare il suo vestito con l'abito nero dei lebbrosi. Si celebrava per lui la preghiera dei morti, quindi il sacerdote lo conduceva in una casa solitaria, ove si trovavano soltanto gli oggetti di prima necessità, oppure all'ospizio; lo ammoniva ad andar sempre vestito dell'abito nero e scalzo, a non avvicinarsi alle chiese, ai mulini, ai forni o alle sorgenti.

Alla fine della lugubre cerimonia si gettava una palata di terra sui piedi dell'infelice, che da quel momento era civilmente morto, non poteva più trattare coi suoi simili, nè concludere alcun affare. Il suo avvicinarsi era annunziato dal suono di un campanello; soltanto con un bastone egli poteva toccare gli oggetti che voleva comperare.

La disperazione trasse parecchie volte questi infelici a unirsi e congiurare contro i loro implacabili persecutori, e queste congiure, scoperte, attiravano loro poi dei terribili castighi.

Tanta era l'estensione del flagello, che nel medio evo si costituì un ordine religioso, quello di San Lazzaro, per curare i lebbrosi e dirigere gli ospizi. Al tempo delle crociate vi erano in Europa 200 mila ospizi per i lebbrosi, dei quali 19 mila nella sola Francia. Calcolando che ognuno contenesse circa 200 malati — ed è un rimanere molto al disotto del vero — si desume che al tempo di San Luigi dovevano esservi in Francia quasi 400 mila lebbrosi, e, poichè la popolazione non superava ai 12 milioni di abitanti, ne viene di conseguenza che un trentesimo dei francesi era afflitto da questa spaventevole infermità.

Coi tempi nuovi, col cessare della signoria feudale, il flagello andò restringendosi. Le nuove vie tracciate, le comunicazioni rese più rapide e facili, i periodi delle grandi guerre terminati, la vita anche per i poveri divenne meno difficile, la miseria meno atroce, e, con lo scomparire delle sue cause principali, andò scomparendo anche la lebbra.

Al secolo decimosesto, epoca di relativa prosperità, era divenuta rara, nel decimottavo si conosceva soltanto di nome.

Oggi non si manifesta più che eccezionalmente, e possiamo metterla nel novero delle malattie inerenti, meno all'economia umana che allo stato sociale, e al sistema d'igiene seguito in quei secoli d'ignoranza e di barbarie; malattie, come il colera, la peste, la pellagra, destinate, coll'avanzare del progresso e col miglioramento delle condizioni igieniche, a scomparire.

Un duello che finisce... alle carceri di Mendrisio

In un campo vicino a Chiasso ebbe luogo martedì alle 15 30 un duello a condizioni gravi fra i signori Carlo Mozzana, direttore amministrativo dello stabilimento Treves di Milano, ed il signor Lamberto Mondaini, già addetto allo stabilimento stesso: il Mondaini, è un reduce dalla Grecia, dove si battè valorosamente a Domokos. I due avversari — assistiti dai signori Edoardo Ximenes, avv. Praus, rag. Siebaneck e signor Achille Calderoni — si scambiarono dapprima due innocui colpi di pistola, quindi misero mano alle sciabole.

Al primo assalto il signor Mozzana riportò una non grave ferita al braccio destro.

I duellanti si riconciliarono.

Fin qui la commedia: ecco ora la farsa.

Fatta la pace, i duellanti, i padrini, i medici — dottori Camicene e Diaz de Palma — ripresero tutti uniti la via di Chiasso, e, recatisi all'albergo di San Michele, pensarono bene di chiudere la *epica* scampagnata con un eccellente pranzetto.

Ma sul più bello però comparvero i gendarmi federali che dichiararono tutti in arresto.

Non valsero le proteste, nemmeno l'intervento del sindaco di Chiasso. La *comitiva con quattro carrozze* dovette trasferirsi a Mendrisio, dove il Commissario licenziò i medici e trattenne gli altri «perchè abbiano ad imparare — così disse loro — come il Codice svizzero provvede ai reati di duello».

Fra gli arrestati v'è pure l'avv. Rivera, direttore dello scontro; non c'è invece il rag. Siebaneck, che, all'atto dell'arresto, riuscì a fuggire raggiungendo in quattro salti il vicino confine italiano.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

La questione dei grani.

Roma 27 — Cominciano a giungere carichi di grani esteri; ma gli speculatori ne ritardano lo sdaziamento sperando di indurre il Ministero a riduzione dei dazi.

Il Ministero però sembra risoluto a non dare loro ragione; i dazi sui cereali non saranno diminuiti.

NOTE AGRICOLE

Lo stato delle campagne.

Purtroppo le notizie della campagna per questa seconda decade di agosto non sono meno sconfortanti di quelle della precedente.

Le pioggie scarse e le nebbie favorirono in alcune località lo sviluppo della peronospora. In generale però l'uva si mantiene bella e la maturazione non è precoce. Si sta raccogliendo il maiz, il di cui prodotto sarà mediocre.

Si conferma la scarsità del grano, anche in quei luoghi ove la mietitura e la trebbiatura erano in ritardo. Il raccolto delle frutta è stato buono dappertutto ed anche le castagne promettono bene. Pochi danni si hanno da lamentare per la grandine.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 26 agosto.

L'andamento è sempre buono nelle nostre sete e per quanto riguarda il detentore, egli è pieno di fiducia nell'avvenire e sa mantenere le proprie pretese con fermezza e con costanza; la provincia è ancora più spinta della nostra piazza.

Il compratore, invece, ha piuttosto rallentato i suoi acquisti; l'America, dopo tutto quello che ha comperato, pare voglia prendere un po' di respiro. Le richieste non mancano, ma notiamo in esse un po' meno d'urgenza e perciò le contrattazioni riescono più dibattute.

Malgrado questa piccola tregua, momentanea ed affatto naturale, dopo la grande correntezza d'affari del passato la situazione è sempre ottima. Citansi venduti varii lotti di greggie classiche per tissage pel consumo europeo in titoli tondi a lire 43, 44 e 45.

(Dal Sole)

Bollettino della Borsa

UDINE 27 agosto 1897.

Rendite	agos. 26	agos. 27
Ital. 5 % contanti	99.—	99.—
» fine mese	99.12	99.12
Detta 4 ½ ex coupons »	108.10	108.10
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.½	99.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	337.—	337.—
» 3 % Italiane ex coup.	305.—	306.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	485.—	485.—
» » » 4 ½	505.—	505.—
» 5 % Banco di Napoli	445.—	445.—
Ferrovia Udine-Pontebba	475.—	475.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	514.—	514.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	763.—	763.—
» di Udine	125.—	125.—
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1350.—	[illegible]
» Veneto	259.—	259.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	707.—	707.—
» » Mediterr. ex coup.	536.—	536.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.20	105.20
Germania »	130.—	130.—
Londra »	26.48	26.48
Austria Banconote »	220.¾	220.¾
Corone »	110.—	110.—
Napoleoni »	21.01	21.01
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	94.67	94.67

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **105.17.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1.53	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.56
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	8.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.38	O. 21.27	22.5

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.53	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 10.12	15.31
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.30	11.58	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. A. [illegible]	9.47	[illegible]	R. A. [illegible]
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.36
R. A. 18.—	19.53	18.10	S. T. 19.35

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco